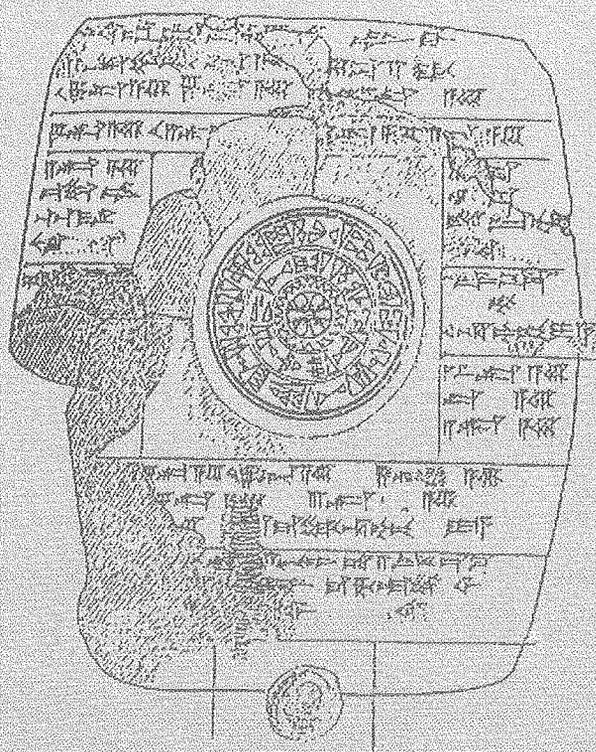


The Management of Agricultural Land and the Production of Textiles in the Mycenaean and Near Eastern Economies



a cura di
Massimo Perna e Francesco Pomponio

Napoli - 2008

Diffusion: De Boccard
11, rue de Médicis -75006 – Paris

STUDI EGEI E VICINORIENTALI

4

STUDI EGEE E VICINORIENTALI

Collana diretta da:

M. Frangipane, M. Perna, F. Pomponio, D. Schmandt-Besserat e J.G. Younger

STUDI EGEE E VICINORIENTALI VOL. 1

Massimo Perna (a cura di): *Studi in onore di Enrica Fiandra. Contributi di archeologia egea e vicinorientale*, Napoli 2005.

STUDI EGEE E VICINORIENTALI VOL. 2

Cristina Simonetti: *La compravendita di beni immobili in età antico-babilonese*, Napoli 2006.

STUDI EGEE E VICINORIENTALI VOL. 3

Massimo Perna (a cura di): *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania, Naples, 21 – 23 October 2004*, Napoli 2006.

STUDI EGEE E VICINORIENTALI VOL. 4

Massimo Perna e Francesco Pomponio (a cura di): *The Management of Agricultural Land and the Production of Textiles in the Mycenaean and Near Eastern Economies*, Napoli, 2008.

STUDI EGEE E VICINORIENTALI VOL. 5

Manuale di Micenologia, (Autori vari), a cura di Massimo Perna, in preparazione.

The Management of Agricultural Land and the Production of Textiles in the Mycenaean and Near Eastern Economies, a cura di M. Perna e F. Pomponio, Napoli, 2008.

ISBN: 978-2-7018-0233-6

ISSN : 1778-5065

Undertaken with the assistance of the Institute for Aegean Prehistory

STUDI EGEI E VICINORIENTALI 4

**The Management of Agricultural Land and the
Production of Textiles in the Mycenaean and
Near Eastern Economies**

a cura di
M. Perna e F. Pomponio

Napoli - 2008

DIFFUSION: DE BOCCARD
11, RUE DE MÉDICIS -75006 – PARIS

La tassazione delle terre in età paleo-babilonese. L'*ilkum* nelle lettere di Ḫammurapi

Cristina Simonetti

1. Introduzione

La tassazione delle terre in età paleo-babilonese è un argomento piuttosto complesso da affrontare, non solo per l'estensione cronologica del periodo, che abbraccia ben quattro secoli¹, e per l'ampiezza geografica dell'area propriamente babilonese (tutta la Mesopotamia meridionale)², ma anche e soprattutto per la notevole mole documentaria, che se da un lato costituisce una miniera di informazioni, dall'altra comporta anche molti problemi per la ricerca.

Come già accennato in un precedente lavoro³, di cui il presente vuole essere in qualche modo una continuazione, sarà necessario procedere a piccoli passi. Si è infatti consapevoli che un discorso completo sulle tassazioni non è attualmente alla portata di chi scrive⁴, che quindi si limiterà ad affrontare un altro gruppo di fonti, utili per definire quel sistema di tassazione relativo alle terre concesse da Ḫammurapi ad alcune categorie di persone, cioè l'*ilkum*⁵. Nel saggio precedente, infatti, ci si era limitati a studiare le informazioni ricavabili dal Codice di Ḫammurapi⁶. In breve, la situazione delle terre

¹ Per una prima trattazione del periodo si rimanda a M. LIVERANI, *Vicino Oriente. Storia economia società*. Bari 1989, pp. 295-446; 964-968.

² Per una dettagliata trattazione dei singoli siti citati nei testi di età paleo-babilonese e per le identificazioni si veda ancora B. GRONEBERG, *Die Orts- und Gewässernamen der altbabylonischen Zeit*, Repertoire Géographique des Textes Cunéiformes III. 19 TAVO B 7/3. Wiesbaden 1980.

³ C. SIMONETTI, *Land and Taxation in the Old-Babylonian Period*, in: M. PERNA (ED.), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*. Studi egei e vicinorientali 3. Napoli 2006, pp. 211-224.

⁴ In quel mio articolo, dopo un breve *excursus* sulla terminologia che si trova nella documentazione paleo-babilonese, si concludeva riconoscendo l'impossibilità, allo stato attuale delle conoscenze di chi scrive, di poter offrire un quadro generale sulla tassazione delle terre in tutto il periodo e si proponeva, invece, di procedere con l'analisi di una prima tipologia, l'*ilkum*, molto importante per la quantità di documentazione ad essa relativa, ma ancora non completamente chiara.

⁵ Nella bibliografia citata in quell'articolo, però, è stato omissso un importante lavoro di S. LAFONT, *Fief et féodalité dans le Proche-Orient ancien*, in E. BOURNAZEI-J.-P. POLY (EDS.), *Les féodalités*, Paris 1998, pp. 530-571, che all'epoca chi scrive non aveva potuto consultare.

⁶ Si trattava in sostanza degli articoli 26-41 del CH. Cfr. anche la trattazione di S. LAFONT, *op.cit.*, pp. 541-546, che però conclude la sua indagine dicendo: "Ce tableau législatif est par hypothèse incomplet, puisque le droit écrit oriental est supplétif. Beaucoup de règles nous restent inconnues et nous empêchent de mieux fixer les contours de l'institution. Il faut se tourner vers les actes de la pratique pour obtenir une information qui corrobore, corrige ou complète l'appareil normatif".

vedeva sostanzialmente due possibilità: la terra o apparteneva al singolo (o alla sua famiglia), e in questo caso poteva essere venduta, donata alla propria moglie e alla figlia o anche ceduta per ottenere un riscatto, oppure apparteneva all'amministrazione centrale, che l'aveva assegnata o in affitto a qualcuno che avrebbe pagato un canone, o in "beneficio" a qualche suo dipendente. In quest'ultimo caso, il beneficiario avrebbe dovuto all'amministrazione centrale la prestazione⁷ dell'*ilkum*, cioè di una sorta di *corvée* gravante sul fondo ricevuto in beneficio. In quest'ultimo caso, come sembra anche logico, il beneficiario non poteva disporre liberamente del fondo assegnatogli, ma queste limitazioni variavano a seconda del rango del beneficiario stesso.

Se quest'ultimo era una *naditum*, un *tamkarum* oppure un *ilkum aḫûm*, egli avrebbe potuto vendere il fondo assegnato, ma soltanto se l'acquirente avesse assicurato a sua volta la prestazione dell'*ilkum* all'amministrazione centrale. Se il beneficiario, al contrario, era un *rêdûm*, un *bâ'irum* o un *naši biltim*, egli non avrebbe potuto né vendere il fondo, né donarlo alla moglie o alla figlia, né utilizzarlo per pagarsi un riscatto. In quest'ultimo caso, inoltre, se per tre anni qualche altra persona avesse prestato l'*ilkum* in sua vece, il fondo sarebbe passato nelle mani di quest'ultimo e il beneficiario titolare avrebbe perduto ogni diritto sul fondo. Alla morte del beneficiario, inoltre, il fondo sarebbe tornato all'amministrazione centrale per essere riassegnato a qualcun altro, a meno che non ci fosse stato un figlio maschio adulto, a cui il fondo sarebbe rimasto con l'obbligo dell'*ilkum* o, se la vedova avesse avuto un figlio maschio ancora piccolo, le sarebbe stato assegnato soltanto un terzo del campo. Quanto alla natura dell'*ilkum*, gli indizi contenuti nel Codice portano a considerare che si tratti di un'attività da svolgersi non sul fondo, che può essere prestata da qualsiasi uomo, e quindi non presuppone una qualifica specifica per poterla svolgere, ma che non può essere svolta né da una donna né da un bambino.

Sarà interessante, a questo punto, e argomento di questo articolo, confrontare queste indicazioni con quelle che possono desumersi da un altro gruppo di fonti coeve, provenienti dall'archivio epistolare di Šamaš-ḫašir, pubblicate e studiate mirabilmente da Thureau-Dangin, Kraus e Stol⁸. Si tratta di lettere ricevute da questo alto funzionario palatino a Larsa, in gran parte direttamente dal sovrano babilonese e hanno ad oggetto l'amministrazione dei territori meridionali appena conquistati da Ḫammurapi.

Ovviamente non si intende qui riprendere in esame i vari argomenti trattati, ma ci si limiterà ad analizzare le informazioni riguardanti l'*ilkum*. Prima, però, sarà necessario chiarire alcune questioni preliminari circa la natura delle terre gestite dal palazzo di Larsa.

⁷ Si intendono, in questo caso i termini « prestare » e « prestazione » in senso tecnico giuridico.

⁸ F. THUREAU-DANGIN, *La correspondance de Hammurapi avec Šamaš-ḫašir*, RA 21 (1924), pp. 1-58; F.R. KRAUS, *Briefe aus dem Archive des Šamaš-Hazir in Paris und Oxford*. AbB 4. Leiden 1968; M. STOL, *Letters from Yale*. AbB 9, Leiden 1981, in particolare quelle contenute in BIN 7.

2. Le terre gestite da Šamaš-ḥašir

Il corpus epistolare di Šamaš-ḥašir si compone in totale di 175 lettere. Nella maggior parte, sono inviate dal re babilonese al suo luogotenente⁹ per inviare direttive relative ad alcune situazioni particolari giunte alla sua attenzione. In qualche caso, invece, sono inviate a Šamaš-ḥašir da altri personaggi, come Lu-Ninurta¹⁰, Taribatū¹¹, Sîn-iddinam¹² e ad altri personaggi ancora. In pochi casi è Šamaš-ḥašir a scrivere a qualcun altro¹³, e in altre mittenti e destinatari sono diversi da Šamaš-ḥašir.

Gli argomenti trattati sono vari, ma in molti casi riguardano il sistema di assegnazione e di gestione delle terre da parte dell'amministrazione centrale, che dal 31° anno di Ḥammurapi è sotto il controllo di Babilonia. Sulla base dell'analisi di tali lettere, alcuni studiosi hanno pensato che con la conquista babilonese le terre, che prima sottostavano ad un regime extra-palatino, cioè appartenevano a persone "private", individui o gruppi familiari, fossero state in qualche modo "confiscate" da Ḥammurapi, per poterle poi distribuire ai suoi dipendenti (per lo più militari)¹⁴. Tale opinione, che non è condivisa da tutti gli studiosi¹⁵, nasce dalla presenza, in alcune delle lettere

⁹ Secondo la numerazione seguita in AbB 4, le lettere 1-42; 79-109; anche se frammentaria l'intestazione, la 158; AbB9, 188-196. Nel corso del testo, però, si citeranno le lettere con l'abbreviazione del luogo di pubblicazione in copia cuneiforme (TCL 7: OECT 3 e BIN 7)

¹⁰ Le lettere 44-69; 78; 110-131; 154 di AbB4 e 188-196 di AbB9.

¹¹ Le lettere 70-71; 134-135 di AbB4.

¹² Le lettere 74 e 132-133 di AbB4.

¹³ A Zinū (lettere 140; 156).

¹⁴ Cfr. L. MATOUŠ, *Les contrats de partage de Larsa provenant des archives d'Iddin-Amurram*, ArOr 17 (1949), pp.142-173, in cui a p. 142 si dice che: "Cette année signifie pour Larsa un grand changement non seulement dans sa vie politique, mais surtout dans sa structure juridique et sociale, ainsi que nous allons le voir d'après les contrats de cette époque: l'économie contrôlée par l'état"; P. KOSHAKEK, *Eheschließung und Kauf nach alten Rechten*, ArOr 18 (1950), p. 237 nt. 7, pur contestando i dati di Matouš, ammette: "Wir können vermuten, daß die Eroberung Larsas von Konfiskationen begleitet war, die aber natürlich vor allem die reichen Familien betroffen haben werden, aus der Archiven die Urkunden stammen. Andererseits existiert privates Eigentum an Grundstücken auch der Felsur auch noch unter der neuen Herren[...]"; M. LIVERANI, *op. cit.*, p. 407: "Infine, l'accresciuta attività bellica e le vaste conquiste che segnano l'unificazione della Mesopotamia ad opera di Hammurabi, comportano un accresciuto volume di assegnazioni di terre a soldati e veterani nelle province conquistate. Conosciamo [...] i problemi e le procedure per l'assegnazione di terre ai soldati babilonesi [...] Le nuove assegnazioni avvengono in un quadro istituzionale vago e complesso, dove il punto critico è costituito dalla difficoltà a distinguere le assegnazioni personali in cambio di servizio, dalle proprietà familiari ereditarie".

¹⁵ F. THUREAU-DANGIN, *op.cit.*, p. 1, ritiene in realtà che l'argomento delle lettere concerna l'amministrazione del "domaine royal dans le territoire annexé au royaume de Babylone à la suite de la défaite de Rîm-Sîn", in cui l'A. afferma chiaramente che si tratti di "dominio reale", nel territorio di Larsa, annesso al regno di Babilonia; W.F. LEEMANS, *Quelques remarques à propos d'un texte concernant l'administration des terres vieux-babylonienne*, in: M. ABEEK, A.A. KAMPMAN, C. NYLAND, J. RYCKMANS (EDS.), *Symbolae Biblicae et Mesopotamicae Francisco Mario Theodoro de Liagre Böhl Dedicatae*. Leiden 1973, pp. 281-292; M. VAN DE MIEROOP, *The Reign of Rim-Sin*, RA 87 (1983) pp. 47-69, ma anche S. LAFONT, *Fief et féodalité dans le Proche-Orient ancien*, in E. BOURNAZEI-J.-P. POLY (EDS.), *Les féodalités*, Paris 1998, pp. 530-571, in particolare pp. 540-541.

considerate, di un'espressione particolare: é.ad.da.ni¹⁶, cioè "la casa di suo padre", espressione riferita ad alcuni degli immobili "tolti" a chi si è appellato al re e assegnati a qualche altro beneficiario. Dato che tale espressione, in altri contesti e letteralmente¹⁷, significa "casa di suo padre", cioè casa appartenente alla famiglia, si è pensato che in questo caso ci fosse stato un "esproprio" da parte dell'amministrazione babilonese¹⁸, e non, semplicemente, come crede anche chi scrive, una "riassegnazione". In caso di morte del beneficiario, infatti, l'amministrazione centrale rientrava in possesso del lotto e lo consegnava ad un altro beneficiario. In linea di massima, se il figlio del precedente beneficiario era adulto (e svolgeva la stessa attività del proprio padre), era possibile che gli venisse assegnato lo stesso lotto che in precedenza aveva ricevuto suo padre, ma questo non avveniva sempre¹⁹.

C'è da dire che in una lettera di Hammurapi²⁰ sembrerebbe che l'espressione si riferisca in effetti ad un terreno di tipo "familiare". In essa si parla del caso di un certo Šîn-išmeanni di Kutalla, a cui sarebbe stato tolto il campo della è *a-bi-ia*²¹, poi assegnato ad un soldato. Il re chiede al suo collaboratore: a. šà-ú-um du-ru-um²² *ma-ti-ma*

¹⁶ Cfr. ad es. TCL 7 4, 16, 33, 40, 43. Cfr. anche F. THUREAU-DANGIN, *op.cit.*, che riconosce in tale espressione il campo precedentemente assegnato al padre, e non, quindi, un campo appartenente alla famiglia (acquistato o ereditato) "*En règle générale, les fils, à condition toutefois d'être majeurs, obtenaient le fief de leur père, ce qu'on appelait 'le champ de la maison paternelle', ou tout au moins une partie de ce champ, et devaient au roi le même service que leur père. Lorsque le roi accorde un fief à l'un de ses serviteurs, c'est de préférence sur l'emplacement même de l'ancien champ paternel, ou, si ce champ n'est pas libre, dans son voisinage*", pp. 3-4. Tuttavia non è di questa opinione F.R. KRAUS, *op.cit.*, che traduce sempre "*Feld seiner / meiner Familie*" e non si dilunga ulteriormente sulla definizione. Cfr. anche S. LAFONT, *op.cit.*, p. 541, dove si dice "*Il est dès lors difficile de délimiter les aires relevant de la couronne et celles constituant des propriétés familiales indépendantes. Les critères de distinction tirés de l'aliénabilité et de la durée de la possession, ne sont pas suffisants. Un champ tenu de longue date (akk. dūrum) et inclus dans la 'maison paternelle' (bît abim) peu ressortir à la catégorie des biens propres mais aussi des tenures, en vertu d'une tendance précoce à la patrimonialisation des fonds de service*".

¹⁷ È questo il significato di CAD A, p. 74 "patrimony, paternal estate".

¹⁸ H. KLENGEL, *Il re perfetto. Hammurabi e Babilonia*, Roma-Bari 1993, a p. 134 dice infatti: "*Qui compare una formulazione che si trova anche in altre lettere: il re disponeva delle proprietà familiari situate nelle regioni da lui conquistate e dalle quali ricavava lotti da distribuire. Egli era l'effettivo proprietario anche quando il terreno in questione era stato coltivato e anche ereditato da una famiglia già da lungo tempo. [...] Così, tra i possedimenti familiari, da un lato compariva la 'vecchia proprietà', dall'altro potevano aver luogo assegnazioni aggiuntive oppure assegnazioni delle stesse terre ad altri individui. Questa situazione non è sempre chiara, ma spesso l'assegnazione di un lotto per decreto regio rappresentava un vantaggio*".

¹⁹ Cfr. F. THUREAU-DANGIN, *op.cit.*, p. 5.

²⁰ Si tratta di TCL 7 16.

²¹ "Casa di mio padre": le parole sono riferite testualmente da Hammurabi che cita il postulante.

²² CAD D, p. 197, s.v. *dūru B*, secondo significato recita: "*permanent status or property*", attestato solo in OB e poi, nello specifico, quando si riferisce a proprietà, le uniche attestazioni che vengono riportate sono da questo epistolario e il passo in questione viene tradotto: "*PN took away from me the field which is my patrimony[...] this field is a permanent property, when could it be expropriate?*", dove viene tradotto *to expropriate* il verbo *ekēnum*, che però significa, in accordo con CAD E, p. 64-65, *to take away (by force), to absorb*. Sub a., si dice *to take away unlawfully* (said of fields, etc. in legal texts OA, OB, Mari Nuzi, NA and NB). Questi significati, in particolare il primo, è più neutro e in questo epistolario è generalmente usato (in forma attiva, come anche avviene nella prima attestazione in questa lettera) per

in-ne-ek, cioè “un campo ‘permanente’ come si può portare via?”. E poi continua ordinando a Šamaš-ḥašir di verificare bene il caso e se poi il campo in questione fosse risultato effettivamente *ša é a-bi-šu*, cioè “della ‘casa di suo padre’”, di restituirlo a Šîn-išmeanni. Ma in questo caso, però, è evidente che Ḥammurapi, ben lungi dal volersi appropriare di “terre di famiglia”, intenda procedere all’assegnazione esclusivamente di terre del palazzo e ordina a Šamaš-ḥašir di restituire un terreno erroneamente “espropriato”. Se questo è chiaro, meno chiaro è il nesso tra la *é a-bi-šu* e l’a. *ša-ú-um du-ru-um*.

Per cercare di capire un po’ meglio quest’ultima espressione, però, ci viene in soccorso un’altra lettera²³, indirizzata dal sovrano a Šamaš-ḥašir e a Marduk-našir. In essa si parla di un altro campo *é a-bi-šu*, che il postulante, tal Ibbi-Adad, dichiara di possedere²⁴ *iš-tu u₄-mi ma-du-tim* “da numerosi giorni”, campo che viene però rivendicato da una terza persona, Šêp-Sîn. In seguito a tale rivendicazione, Šamaš-ḥašir la città e gli anziani si erano riuniti per esaminare il caso e deliberare ed era stato riconosciuto il diritto di Ibbi-Adad, a cui era stata consegnata la relativa tavoletta. In questa tavoletta era stato nominato il padre di Šêp-Sîn, ma, a detta di Ibbi-Adad, solo in qualità di testimone. Però, sulla base di questo inserimento, il campo viene nuovamente rivendicato da Šêp-Sîn. Il re ordina ai due destinatari della lettera di fare chiarezza, di verificare bene e, se è vero quanto dichiara Ibbi-Adad, di restituirgli il campo (e il grano) e di non assegnarlo a nessun altro. Se, invece, il caso non era stato ancora esaminato e quindi Šamaš-ḥašir non aveva deliberato sul campo e non lo aveva assegnato a Ibbi-Adad, bisonava procedere, con una sorta di cerimoniale, al giudizio in questione e poi assegnare il campo “al suo statuto perpetuo”. In questo caso, cioè, avviene una assegnazione che si potrebbe qualificare come “definitiva” di un campo che è stato, a sua volta, descritto come “casa di mio padre”, ma che il postulante dice anche di “possedere” da molti giorni. Campo che, per di più, è anche stato rivendicato da un terzo ma, parrebbe, senza successo.

Qui non è semplice capire il regime del campo rivendicato²⁵, perché non abbiamo elementi sufficienti: non si capisce, infatti, perché Ibbi-Adad abbia dovuto sottolineare il fatto che da molti giorni possiede quel campo, visto che lo definisce “della casa di mio padre”. È probabile, perciò, che si tratti di un’assegnazione avvenuta in favore di suo padre, a cui poi Ibbi-Adad è subentrato. Quanto alla natura della contestazione, è probabile che a sua volta faccia riferimento al padre di Šêp-Sîn, il cui ruolo non viene ben spiegato al re, che quindi vuole cercare di far luce sulla vicenda.

indicare la riappropriazione da parte dell’amministrazione palatina: è, cioè, lo stesso verbo che si usa per riprendere indietro un lotto assegnato ad un beneficiario che o non può più svolgere il suo lavoro, o è morto.

²³ TCL 7 40.

²⁴ Si tratta di uno stativo al congiuntivo, prima persona plurale: questo farebbe presumere che Ibbi-Adad parli anche a nome di altri membri della sua famiglia. Come sempre, si tratta della versione resa al re dal postulante in prima persona e fedelmente riportata da Ḥammurapi.

²⁵ H. KLENGEL, *op.cit.*, p. 147 lo definisce: “*antico possesso*’, che apparteneva alla famiglia da lungo tempo, quindi non si trattava di terra reale spartita, o perlomeno lo era solo in parte”.

Quel che è chiaro, però, è che una volta verificata la situazione e giudicato il caso, l'assegnazione dovrà essere definitiva.

Purtroppo su questa qualifica *durum*, relativa ad alcuni campi, non si può dire di più, dato che le uniche attestazioni sono queste due appena citate: forse si potrebbe pensare che in qualche caso, quando un campo veniva confermato di padre in figlio, diveniva in qualche modo 'stabilizzato', e in futuro sarebbe stato assegnato sempre ai discendenti di quei due primi assegnatari, e quindi diveniva di fatto, se non di diritto, "della famiglia". Questo potrebbe spiegare perché molto spesso le lamentele che arrivano al re riguardino l'assegnazione di campi diversi rispetto a quelli avuti dai padri: se fosse stato riconfermato lo stesso campo, i discendenti avrebbero potuto avere maggiori probabilità di vederselo confermare come campo *durum*²⁶.

In ogni caso, però, sia che si voglia vedere nel patrimonio amministrato da Hammurapi il risultato di un esproprio, sia che si voglia vederlo come l'eredità del regno di Rīm-Sîn²⁷, appena conquistato, i terreni di cui si tratta in questo epistolario sono direttamente gestiti dall'amministrazione centrale e tale gestione avviene attraverso varie modalità. Una di esse è costituita dai terreni concessi in affitto (*eqil bilti*) a dei coloni (*naši bilti* o, in altri casi *iššakku*), in cambio dei quali veniva riscossa una certa quantità di prodotto (cereale). Un'altra modalità è quella relativa ai palmeti, che vengono concessi in una sorta di mezzadria: colui che coltiva il palmeto dovrà consegnare una percentuale del raccolto, cioè di datteri, che verrà determinata sulla base di una stima avvenuta nel mese in cui i frutti non sono ancora pronti per il raccolto. I terreni cosiddetti di sussistenza (*eqlu kummurutu*), invece, piantati a cereali, sono concessi a dipendenti palatini di vario rango: in questo caso il terreno viene concesso al beneficiario, che in alcuni casi poteva essere anche più d'uno o anche gruppi di persone, in cambio del servizio prestato presso il palazzo (o anche il tempio), ma è anche sottoposto ad una sorta di tassa, costituita da una *corvée*, l'*ilkum*, appunto. Thureau-Dangin, nel breve, ma interessantissimo saggio che precede l'edizione traslitterata e la traduzione dei testi²⁸, nota che in tutti questi casi, sia che si tratti di locazione sia che si tratti di assegnazione²⁹, il conduttore o il beneficiario avrebbe dovuto ottenere dal re un titolo (*esihtum* o anche *kanikkum* o *kaniktu*), e dopo essere stato assegnato, il campo doveva essere consegnato (*nadanum*). Nella fattispecie, il beneficiario andava da Šamaš-ḥašir, o da un sottoposto, che avrebbe consegnato materialmente il lotto di terreno, corrispondente alla quantità che gli fosse spettata, in conformità a quanto scritto

²⁶ In questo caso, però, cambierebbe anche l'interpretazione di TCL 7 16, perché allora la contestazione non viene fatta perché Šamaš-ḥašir ha "espropriato" una "terra di famiglia", ma perché si è riappropriato di un campo "permanente", cioè in assegnazione definitiva.

²⁷ Di quest'idea, come ricordato alla nota 12, è W. F. LEE MANS, *op.cit.*, che osserva come, già a partire dal 32° anno di Hammurapi il sistema fosse già ben avviato e come non vi sia alcuna traccia nelle fonti documentali di una devastazione del Sud da parte del sovrano babilonese dopo la sua conquista. Cfr. a questo proposito anche M. VAN DE MIEROOP, *The Reign of Rim-Sin*, RA 87 (1993), pp. 47-69.

²⁸ F. THUREAU-DANGIN, *op.cit.*, p. 5.

²⁹ In realtà Thureau-Dangin parla di *fief*, paragonando tale assegnazione al sistema feudale dell'Europa medievale e forzando in qualche modo il senso. Cfr. a questo proposito quanto detto nel CAD I/J, p. 80b: "The use of terms taken from Western European feudalism to render *ilku*, *dikutu*, etc., has been avoided here, since the similarities (even those in the texts from Nuzi, Bogh., and LB) are at best superficial".

nel documento. La presa di possesso era simboleggiata da un picchetto conficcato nel campo. Ma in particolare, è molto interessante notare come Thureau-Dangin fosse categorico nel sostenere che “*Il est bien à noter qu'en tout ceci, il n'y a pas transmission de propriété. Le terme nadanu qu'on traduit si communément par 'donner' n'a jamais ce sens et ne signifie pas autre chose que 'livrer'. La champ livré devient la 'possession' du preneur, il est 'dans sa main' (ina qâtišu bašû), il n'est pas sa propriété. La langue accadienne est, à cet égard, d'une précision que nos langues modernes n'atteignent pas toujours*”.

3. L'*ilkum* nelle lettere di Ḫammurapi a Šamaš-ḫašir

Dopo aver rapidamente discusso la natura dei campi gestiti dal palazzo centrale e sottoposti all'*ilkum*, bisognerà ora vedere quali informazioni sarà possibile ricavare dalle due sole lettere del re che ne parlano. In realtà, l'*ilkum* non è citato molto in questo epistolario³⁰. La lettera più interessante è TCL 7 22, in cui il re ordina a Šamaš-ḫašir di portare a Sippar tutte le tavolette relative alle assegnazioni fatte nel corso del suo mandato a Larsa. In essa si legge che: “tutte le tavolette dell'*ilkum* da te assegnate, dei campi d'affitto, dei campi degli eunuchi³¹ di palazzo, dei campi dei cavalieri e degli arcieri, dei campi dei capo-pastori e dei pastori, dei campi degli artigiani e di tutti i campi che hai assegnato o confermato; le tavolette delle liste dei nomi³² e quelle delle liste sullo stato³³ delle nuove tassazioni *ilkum* che da tre anni mi hai regolarmente eseguito³⁴, dei campi di palazzo distribuiti più recentemente, relativamente a ciò che ti hanno scritto, e che tu hai portato con te per farmi un rapporto a Kar-Nabium e poi hai depositato a Maškan-šāpir: prendile, porta con te i geometri e gli aiutanti che hanno servito con te, poi vieni da me a Sippar”. Si tratta, ovviamente di un resoconto puntuale che Ḫammurapi vuole effettuare col suo principale collaboratore.

In questa lettera è probabile che siano presenti sia riferimenti ai registri delle assegnazioni dei terreni, primi fra tutti quelli sottoposti ad *ilkum*, sia quelli relativi alle

³⁰ È citato anche in OECT 3 39 e 47, entrambe inviate da Lu-Ninurta a Šamaš-ḫašir. Nel primo caso si tratta di verificare l'entità di terreno da assegnare a due persone, in conformità a quanto scritto nella tavoletta delle assegnazioni dell'*ilkum*, nel secondo caso si rimprovera a Šamaš-ḫašir l'aver attribuito dei terreni sottoposti a *ilkum* a dei soldati che poi non hanno svolto l'*ilkum* del re.

³¹ Così F.R. KRAUS, AbB 4 22; CAD I, s.v. *ilkum*, legge invece “*domestics of palace*”.

³² F. THUREAU-DANGIN, *op.cit.*, p. 21 “*les tablettes des listes*”; F.R. KRAUS, AbB 4 p.17: “*Namenliste*”.

³³ Così F.R. KRAUS, AbB 4 p. 17: “*Befundliste*”; F. THUREAU-DANGIN, *op.cit.*, p. 21 “*et contrôles*”.

³⁴ Questa traduzione è piuttosto di comodo e segue Kraus. Il verbo è *alakum*, che, associato all'*ilkum*, indica “prestare” l'*ilkum*. Qui, però, (si tratta di una seconda persona singolare Gtn con ventivo di prima persona), essendo riferita a Šamaš-ḫašir, dovrebbe indicare l'esecuzione non dell'*ilkum* in quanto *corvée*: è improbabile che Ḫammurapi intenda dire che l'*ilkum* sia stato prestato direttamente da Šamaš-ḫašir. È presumibile che indichi il fatto che Šamaš-ḫašir negli ultimi tre anni abbia utilizzato l'*ilkum* prestato da tutti i beneficiari, per l'esecuzione di lavori pubblici, a vantaggio del re. D'altra parte non si può pensare che Šamaš-ḫašir abbia eseguito personalmente l'*ilkum*, né che l'abbia fatto eseguire, perché si sarebbe usata una forma fattitiva o causativa. Una migliore soluzione, quindi, sarebbe tradurre “le tavolette con le liste dei nomi e le liste dei lavori che da tre anni hai eseguito per me con la riscossione dell'*ilkum*”.

prestazioni *ilkum* effettuate negli ultimi tre anni, e gestite da Šamaš-ḥašir: in questo modo il sovrano babilonese poteva capire se effettivamente corrispondessero benefici e riscossioni di *corvées*. D'altra parte il rimprovero fatto da Lu-Ninurta a Šamaš-ḥašir in OECT 3 47, per aver fatto delle assegnazioni a dei soldati che poi non hanno svolto il servizio, sembrerebbe confermare la prassi di controlli incrociati.

In breve, il controllo del re non poteva limitarsi alla verifica della corretta assegnazione dei campi: era anche necessario vedere se gli assegnatari, o chi per loro, avessero regolarmente svolto il servizio *ilkum* legato al terreno ottenuto. Se l'interpretazione della lettera è, quindi, corretta, si può dedurre che le giornate di *corvées* dovevano essere opportunamente registrate, con il nome di chi prestava l'*ilkum*, su delle apposite tavolette. Quanto al contenuto dell'*ilkum*, esso poteva essere legato al bisogno dell'amministrazione: è probabile che Šamaš-ḥašir abbia dovuto decidere di volta in volta come utilizzare le giornate di lavoro dovute al palazzo. In questo caso, il contenuto dell'*ilkum*, come già ipotizzato in passato, potrebbe essere stato, quindi non pre-definito, e consistere soltanto in un generico lavoro fisico da prestare in vari campi, a seconda delle necessità: per esempio riparare un muro, oppure scavare un nuovo canale, o altro ancora.

L'altra lettera è TCL 7 24, indirizzata dal sovrano a Šamaš-ḥašir e a Marduk-našir. In essa si parla di un caso singolo: i due figli di un funzionario denunciano al re che Šamaš-ḥašir ha loro sottratto i 6 *bur* del campo della loro "casa paterna". Ḥammurapi chiede di chiarire il caso e poi, se il padre avesse avuto davvero 6 *bur*, di assegnare loro 3 *bur* di campo "per il loro *ilkum*"; se invece il padre avesse avuto 4 *bur*, di dare loro 2 *bur*. In questo caso si tratterebbe di un caso simile a quello previsto nel CH § 29, in cui si dice che in caso di morte del beneficiario, la vedova, madre di un figlio maschio, avrebbe avuto diritto ad un terzo del campo. Probabilmente il fatto di concedere ai figli metà dell'estensione del campo paterno è dovuta al fatto che si tratti di due figli maschi³⁵. Essi, però, sembrano essere in grado di appellarsi al re, cioè essere adulti. È possibile allora che in questo caso l'intervento del re sia dovuto ad un particolare favore da riservare ai figli di un funzionario eccezionalmente meritevole.

4. Conclusioni

Sebbene l'epistolario di Šamaš-ḥašir si riferisca in gran parte alla gestione delle terre sottoposte all'*ilkum*, esplicitamente questo tipo di tassazione è scarsamente attestato nelle lettere. I casi in cui, però, essa compare, sembrerebbero confermare quanto era emerso dall'analisi del Codice: in particolare il diritto del figlio maschio a succedere come beneficiario del terreno assegnato al padre, con l'obbligo di effettuare il servizio.

Ciò che però vale la pena sottolineare ancora una volta, è il fatto che attraverso questo epistolario è possibile accertare come funzionasse il sistema di gestione di questo tipo di tassa: se da un lato era importante verificare che i beneficiari avessero un titolo

³⁵ F. THUREAU-DANGIN, *op.cit.*, esclude che si debba intendere che metà estensione vada un figlio e metà all'altro perchè non c'è il distributivo.

che li legittimasse al beneficio (la tavoletta con il nome e la quantità di terra concessa), dall'altro era anche importante controllare che l'*ilkum* venisse effettivamente prestato. È probabile, quindi, che ci fossero degli appositi registri da redigere e a quelli probabilmente alludeva il sovrano quando chiedeva a Šamaš-ḥašir di portargli a Sippar tutte le tavolette relative ai campi assegnati e ai servizi prestati. D'altra parte anche Lu-Ninurta era in grado di informare Šamaš-ḥašir sull'effettiva prestazione dell'*ilkum* da parte dei titolari dei benefici.

Purtroppo non è possibile aggiungere alcun altro particolare utile all'individuazione della natura dell'*ilkum* stesso, anche se, in linea con quanto già osservato nelle conclusioni dell'articolo precedente, essa doveva essere generica e non pre-determinata.

Bibliografia*

- J. BRUCE ALEXANDER, *Early Babylonian Letters and Economic Texts*. BIN 7. New Haven/London 1943.
- G.R. DRIVER, *Letters of the First Babylonian Dynasty*. OECT 3. Oxford 1924.
- B. GRONEBERG, *Die Orts- und Gewässernamen der altbabylonischen Zeit*, Repertoire Géographique des Textes Cunéiformes III. 19 TAVO B 7/3. Wiesbaden 1980.
- S. LAFONT, *Fief et féodalité dans le Proche-Orient ancien*, in: E. BOURNAZEI- J.-P. POLY (EDS.), *Les féodalités*, Paris 1998, pp. 530-571.
- W.F. LEEMANS, *Quelques remarques à propos d'un texte concernant l'administration des terres vieux-babylonienne*, in: M. ABEEK, A.A. KAMPMAN, C. NYLAND, J. RYCKMANS (EDS.), *Symbolae Biblicae et Mesopotamicae Francisco Mario Theodoro de Liagre Böhl Dedicatae*. Leiden 1973, pp. 281-292.
- M. LIVERANI, *Vicino Oriente. Storia economia società*. Bari 1989.
- H. KLENGEL, *Il re perfetto. Hammurabi e Babilonia*. Roma-Bari 1993.
- P. KOSHAKER, *Eheschließung und Kauf nach alten Rechten*, ArOr 18 (1950), p. 237 e ss.
- F. R. KRAUS, *Briefe aus dem Archive des Šamaš-Hazir in Paris und Oxford*. AbB 4. Leiden 1968.
- L. MATOUŠ, *Les contrats de partage de Larsa provenant des archives d'Iddin-Amurram*, ArOr 17 (1949), pp. 142-173.
- M. VAN DE MIEROOP, *The Reign of Rim-Sin*, RA 87 (1983), pp. 47-69.
- C. SIMONETTI, *Land and Taxation in the Old-Babylonian Period*, in: M. PERNA (ED.), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*. Studi egei e vicinorientali 3. Napoli 2006, pp. 211-224.
- M. STOL, *Letters from Yale*. AbB 9, Leiden 1981.
- F. THUREAU-DANGIN, *La correspondance de Hammurapi avec Šamaš-Hašir*, RA 21 (1924), pp. 1-58.
- F. THUREAU-DANGIN, *Lettres de Hammurapi à Šamaš-hâšir*. TCL 7, Paris 1924.

*Per le abbreviazioni si segue l'AHw e la Keilschriftbibliographie di Orientalia.